



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METODISTE IN ITALIA**

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## Domenica 26 maggio 2019

Lecture:

Luca 7,11-23

*“Poco dopo egli si avviò verso una città chiamata Nain, e i suoi discepoli e una gran folla andavano con lui.*

*12 Quando fu vicino alla porta della città, ecco che si portava alla sepoltura un morto, figlio unico di sua madre, che era vedova; e molta gente della città era con lei.*

*13 Il Signore, vedutala, ebbe pietà di lei e le disse: «Non piangere!»*

*14 E, avvicinosi, toccò la bara; i portatori si fermarono ed egli disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!» 15 Il morto si mise a sedere e cominciò a parlare. E Gesù lo restituì a sua madre.*

*16 Tutti furono presi da timore, e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra di noi» e: «Dio ha visitato il suo popolo».*

*17 E questo dire intorno a Gesù si divulgò per tutta la Giudea e per tutta la regione circostante.*

*18 I discepoli di Giovanni gli riferirono tutte queste cose. 19 Ed egli, chiamati a sé due dei suoi discepoli, li mandò dal Signore a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?»*

*20 Quelli si presentarono a Gesù e gli dissero: «Giovanni il battista ci ha mandati da te a chiederti: “Sei tu colui che deve venire o ne aspetteremo un altro?”».*

*21 In quella stessa ora, Gesù guarì molti da malattie, da infermità e da spiriti maligni, e a molti ciechi restituì la vista.*

*22 Poi rispose loro: «Andate a riferire a Giovanni quello che avete visto e udito: i ciechi recuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, il vangelo è annunciato ai poveri 1.*

*23 Beato colui che non si sarà scandalizzato di me!»”*

Giobbe 37,1-5 e 23,24

*“«A tale spettacolo il mio cuore trema e balza fuori dal suo posto.*

*2 Udite, udite il fragore della sua voce, il rombo che esce dalla sua bocca!*

*3 Egli lo lancia sotto tutti i cieli e il suo lampo guizza fino alle estremità della terra. 4 Dopo il lampo, una voce rugge; egli tuona con la sua voce maestosa; quando si ode la voce, il fulmine non è già più nella sua mano. 5 Dio tuona con la sua voce in modo prodigioso; grandi cose egli fa che noi non comprendiamo. [...]*

*[...] l'Onnipotente noi non lo possiamo scoprire. Egli è grande in forza, in equità, in perfetta giustizia; egli non opprime nessuno. 24 Perciò gli uomini lo temono; egli non degna d'uno sguardo chi si crede saggio»”.*

Vicino a Scicli c'è un piccolo villaggio di pescatori con un piccolo molo. Sulla spiaggia di fianco, nel 2003, sono morti 13 giovani eritrei, buttati in acqua da un gommone sgonfiato.

Sul molo, la locale chiesa valdese celebra i suoi culti. Sono dei culti di pianto, e delle preghiere a Dio, non solo per i giovani eritrei, ma per i bambini e le bambine scivolati in acqua dalle braccia delle madri. Alcune donne, che sono state accolte alla “Casa delle culture” di Scicli, avevano chiesto una preghiera per i bambini morti in mare, e la chiesa ha deciso di farle lì, sul molo.

Noi infatti siamo, tra i due cortei che si incontrano sulla porta di Nain, nel corteo di chi piange.

L'altro, il corteo della speranza guidato da Gesù, deve fermarsi alla porta, lasciar passare il corteo funebre, in silenzio.

Senza mescolarsi? Forse così avrebbero pensato i discepoli e la folla con Gesù. Compassione, e poi, via, a vivere il successo di quel maestro, Gesù, che fa crescere la sua influenza.

E Gesù si ferma. Quella porta della città è una soglia per tutti, ma non per la madre che ha perso il suo unico figlio.

Il corteo accompagna fuori dalla città il morto per elaborare il lutto, prendere le distanze. La morte fuori, la vita dentro la città. Tutto lo strazio per la morte deve essere superato; è necessario questo per tornare a vivere, ancora, dentro le mura.

Così è per tutti, ma non per la madre. La tragedia, che l'ha travolta, la lascia sempre tagliata in due, fuori da quella soglia.

E Gesù si ferma.

L'entusiasmo e la speranza, che muovono il lungo corteo di pellegrini che lui guida, ha bisogno di fermarsi e prestare attenzione, fermarsi e guardare, fermarsi e toccare. Prima ancora di toccare la bara è Gesù a essere toccato dal dolore della vedova di Nain, "orfana" ora del suo unico figlio.

Gesù si lascia toccare e tocca; la speranza e l'entusiasmo si mescolano alla compassione, alla vicinanza, all'amore.

La storia la conosciamo. Gesù restituisce il ragazzo alla vita, alla madre. Lui non solo si siede, ma si mette a parlare: è tornato a una vita piena, non menomata. Del resto, il verbo, che Gesù usa, indica e annuncia la resurrezione, il sollevarsi dalla morte.

La speranza portata dal corteo del messia ha sconfitto la morte, lì alla porta di Nain.

E ora la folla, i due cortei mescolati, esaltano Gesù come profeta, riconoscono la grandezza di Dio nel suo agire.

Anche Giovanni Battista si rende conto, dal carcere, che Gesù realizza le promesse dei profeti, le promesse di Dio: giustizia e vita, compassione e speranza, guarigione e visione.

E' di questo evangelo che abbiamo bisogno anche oggi nel nostro continente chiamato al voto.

Un evangelo che si ferma di fronte al dolore di chi piange e si lascia contaminare anche dalla morte. Se la speranza non affronta la morte, essa accetta confini imposti dalla legge, dalla razionalità divisiva. I confini ci proteggono, ma il dolore di quelle madri di fronte al mare ci travolge.

Solo la compassione, la vicinanza, danno corpo alla nostra speranza.

Gesù tocca la bara, si sporca le mani con la morte. Un gesto inaudito – che rende impuri. Il corteo si ferma di fronte a questa trasgressione dettata dall'amore.

Gesù parla alla donna, "non piangere", travolto lui pure dal dolore di lei. Gesù spezza i confini e afferma il primato della speranza, della giustizia, della vita. Ci invita a porre attenzione alle cose concrete, piccole e grandi, della vita. Ci invita a guardare da vicino, a fermarci per capire come la nostra speranza possa essere nutrita da gesti di guarigione.

I/le giovanissimi/e ci invitano a porre attenzione al pianeta e alle minacce poste alla vita. Dobbiamo fermarci per riconoscere il loro dolore, e la loro attesa che la vita sia riportata al centro. Non voglio portare il dolore della madre di Nain su un piano metaforico, eppure la dinamica dei due cortei, della porta che mette fuori dalla città il lutto, di Gesù che riapre i confini e riporta la vita, è una grande immagine della speranza che Gesù incarna. Non lasciamo che i confini ci spezzino in due, mescoliamo giustizia e compassione, speranza e vita, così potremo dare risposta a chi, dal fondo del carcere e dal margine della società, cerca inclusione e giustizia, e impara di nuovo la fiducia.

*Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese, Firenze, domenica 26 maggio 2019*